

A Vicenza

Le grandi dimissioni per un posto migliore “Cambiare è facile”

di **Rosaria Amato**

«Qualcuno è andato via perché si lavora tutta la giornata e poi non rimane il tempo per fare nient'altro. I giovani non si sentono abbastanza stimolati, e le donne sono poco considerate: io devo sempre propormi, mentre ai miei colleghi maschi le stesse opportunità vengono offerte senza che debbano chiederle».

Anita Paunku, 36 anni, lavora in un'azienda manifatturiera del Vicentino: è l'unica donna in un capannone dove lavorano un centinaio di operai. Il manifatturiero è un settore che a Vicenza garantisce quasi la piena occupazione, eppure da un'indagine della Cisl provinciale emerge che il 63,1% dei giovani negli ultimi 12 mesi ha trovato un altro lavoro, o conta di trovarlo al più presto. Tra le ragioni principali un salario più alto, seguito da maggiori possibilità di crescita in azienda e l'esigenza di conciliare meglio lavoro e vita privata e la stabilità contrattuale.

L'insoddisfazione giovanile sul lavoro, spiega il sociologo Stefano Dal Pra Caputo, 30 anni, che insieme a Francesco Peron ha condotto l'indagine, è esplosa soprattutto all'indomani della pandemia: «Chi aveva già l'idea di cambiare ha deciso di farlo perché magari l'azienda non permetteva lo smart working, oppure chiedeva di lavorare nel weekend. I giovani non sono fannulloni che non vogliono lavorare la domenica, ma il modello veneto del 'piccolo è bello' non ha solo vantaggi, e i miei coetanei, guardandosi intorno, hanno scoperto che in Emilia-Romagna le aziende sono più grandi e le retribuzioni un po' più alte».

«Nella mia azienda c'è stato molto turnover - conferma Denis Coloridi, 33 anni, responsabile del settore commerciale in un'azienda di componentistica elettronica - soprattutto tra i giovani. Io sono abbastanza soddisfatto, lavoro qui da 12 anni. Ma si percepisce l'esigenza di un lavoro più autonomo, non strettamente legato alla routine dell'ufficio». La voglia di cambiare contagia pure il settore pubblico: «Anch'io mi sto

guardando intorno - dice Sara Tonoli, 34 anni, dipendente dell'Agenzia delle Entrate - ma non punto al privato perché, rispetto alle mie amiche che lavorano in azienda, a parità di retribuzione sono più autonoma e ho orari migliori».

«In Veneto si è rotto il patto di fiducia tra lavoratori e imprenditori - osserva Raffaele Consiglio, segretario provinciale di Cisl Vicenza - perché il datore di lavoro che la sera andava in osteria e giocava a carte con i suoi dipendenti non esiste più. E se chiedeva di lavorare la domenica i lavoratori lo facevano, anche di nascosto dal sindacato, pur di tenersi il lavoro. Adesso invece di lavoro ce n'è tanto, i giovani possono scegliere, e si sono accorti che spesso le nostre aziende non hanno una produttività alta, e non sempre offrono salari e condizioni competitive». «I nostri stipendi non sono bassi rispetto ad altri settori: un giovane appena assunto con l'indennità di turno guadagna tra i 1400 e i 1600 euro al mese. - afferma Laura Dalla Vecchia, presidente Confindustria Vicenza - Ieri percorrendo la Milano-Venezia l'ho trovata tappezzata di cartelli di ricerca di lavoro. I giovani ora possono scegliere, le opportunità di lavoro sono molte, e quindi è giusto che le colgano. Ma noi abbiamo sempre più difficoltà a trovare dipendenti: bisognerebbe lavorare di più sulle politiche per la famiglia e su quelle dell'immigrazione». «Per il momento siamo concentrati sui problemi dell'energia - conferma Gianluca Cavion, presidente di Confartigianato Vicenza - ma la vera questione è quella delle risorse umane. Non si tratta solo dei salari: i giovani cercano soprattutto la soddisfazione personale sul lavoro. Siamo la terza provincia italiana per export. Ma le aziende artigiane, che hanno in media 4-5 addetti, fanno fatica a rendersi attrattive. Spesso funziona il passaparola: se un dipendente si trova bene, magari scopre che da noi si lavora per i marchi del lusso, lo dice ai conoscenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



